

Stasera
su Raiuno ultima puntata dei «Promessi sposi»
E subito dopo Italia 1
propone una parodia del kolossal di Nocita

Marlon Brando
sarà quasi sicuramente il protagonista di un film
tratto da «Nostromo» di Conrad
L'annuncio al London Film Festival appena concluso

Vedi retro



Solzhenitsyn
In Urss?
Secca smentita
della moglie

La moglie di Aleksandr Solzhenitsyn, lo scrittore sovietico (nella foto) che vive da anni in esilio negli Stati Uniti, ha respinto con sdegno una proposta di ritorno in patria giunta da Mosca, e ha dichiarato (in un'intervista al *New York Times*) che il marito «non vuole nemmeno sentir parlare di una cosa del genere». Anni fa, lo scrittore aveva detto che avrebbe accettato di ritornare a Mosca solo dopo che ogni cittadino sovietico fosse messo in condizione di leggere i suoi libri proibiti. Ora la pubblicazione dei suoi testi (a cominciare da *Archipelago Gulag*) è cominciata, ma la posizione dei coniugi Solzhenitsyn resta invariata: «L'offerta è vergognosa - dice la moglie Natalia - mio marito non ha nessuna intenzione di tornare nell'Urss. Dopo tutto quello che ci hanno fatto, vorrebbero adesso che ci inginocchiassimo e chiedessimo di rientrare. Abbiamo aspettato tanti anni e possiamo continuare ad aspettare fino a quando i dirigenti sovietici rinasceranno».

Tutto il cinema
di Israele
da oggi
a Bologna

Il cinema di Israele non è una «creatura monolitica e supinamente schierata con il governo di Tel Aviv, ma una cinematografia vivace che dalla costituzione dello Stato, nel 1948, ad oggi ha prodotto circa 300 film e attualmente è attestata su una produzione di 20 titoli all'anno. Una scelta del film israeliano degli anni Ottanta è visibile da oggi al 16 dicembre a Bologna, in una manifestazione organizzata nell'ambito della Mostra internazionale del Cinema Libero (le proiezioni si svolgono al cinema Lumière). Si potrà vedere *Berlin-Jerusalem*, l'affascinante film di Amos Gitai che è passato in concorso a Venezia e che prende duramente posizione contro il governo e la politica repressiva nei confronti dei palestinesi. Un altro titolo in programma a Bologna è *Avanti popolo di Rafi Bukai*, Pardo d'oro a Locarno nel '86, storia di due soldati egiziani che dopo la guerra dei sei giorni, nel '67, cercano di raggiungere il canale di Suez per tornare nel proprio paese. Saranno presenti a Bologna i registi Eli Cohen e Haim Bouzaglo.

«Buongiorno
Zavattini»
Un ricordo
del grande Za

«Buongiorno Zavattini» è il titolo dell'iniziativa che l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico ha organizzato a Roma, al Teatro Argentina, per lunedì 11 dicembre, alle ore 20. Cesare Zavattini era il fondatore e il presidente onorario dell'Archivio. In sua memoria è stata organizzata una serata in cui saranno proiettati tre film su di lui: *Parliamo tanto di me di Fabio Carpi* (1968), *Io e... Zavattini e... il campo di grano con cori di Van Gogh di Luciano Emmer* (1972) e *La «follia» di Zavattini di Ansano Giannarelli* (1981). L'iniziativa si svolge sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica.

Riapre oggi
il Mausoleo
di Augusto

Riapertura - con spettacolo per il Mausoleo di Augusto, a Roma. Dalle 10.30 alle 12.30 di ogni monumento è di nuovo aperto al pubblico, con una visita guidata dell'archeologa Paola Virgili e letture sceniche di Edoardo Torricella (Compagnia di Gruppo), degli artisti del Tempio e di Antonello Belli. I testi sono tratti da opere dell'imperatore Giuliano, di Augusto, Virgilio, Svetonio ed Erodiano. L'iniziativa fa parte della settimana dei beni culturali e si inquadra nel piano (1988-1992) per il restauro e la riapertura al pubblico del Mausoleo, promosso dalla cooperativa «Le due città». Per iniziativa della soprintendenza comunale all'archeologia e alle belle arti, l'esperimento della «visita spettacolo» è stato esteso anche all'area sacra di Largo Argentina e all'Auditorium di Mecenate in via Mecenate.

Errata corrige
Zinoviev
è «sistemico»,
non sistematico

Nell'intervista a Cesare Luporini pubblicata venerdì scorso c'era un spiacevole errore tipografico. Ce lo segnalava Luporini stesso con questo «messaggio» che riproduciamo, scusandoci con lui e con i lettori: «So quanto sia antipatico chiedere ad un giornale di correggere una svista tipografica. Ma questa volta sono costretto a farlo per evitare un equivoco concettuale. Nell'intervista che l'Unità ha voluto chiedermi, in un certo punto, dove si parla del russo Zinoviev, gli si attribuisce due volte la qualifica di «sistematico» in luogo di «sistemico», che è termine tecnico insostituibile (sistematico era anche Carlo Marx)».

ALBERTO CRESPI

CULTURA e SPETTACOLI

Le utopie pericolose

ROMA. Poniamo il caso che invece di chiamarsi Rosario Villari, di avere sessantacinque anni, di essere professore di Storia moderna e autore notissimo di importanti pubblicazioni da «Mezzogiorno» e «Contadini nell'età moderna» alla «La rivolta antispaagnola» a Napoli, dalla «Storia dell'Europa contemporanea» al «Ribellere e riformismo dal XVI al XVIII secolo», tu fossi il protagonista del film *Ritorno al futuro*. Come raccontaresti la fase che sta attraversando il Pci?

«Direi che in questo partito c'è stata sempre, sin dall'inizio, cioè dalla fine della Seconda guerra mondiale, una continua conquista di posizioni nuove. Tuttavia era una conquista contraddetta dalla convivenza con posizioni, con atteggiamenti non coerenti. In sostanza sin dall'inizio ci sono stati atteggiamenti che non avevano nulla in comune con il Pci del '21 o degli anni precedenti la guerra».

«Quale esempio? Intanto: un certo egualitarismo di tipo collettivista e arcaico che si era affermato durante la rivoluzione russa, incompatibile con la politica del Pci e cioè con il riconoscimento della necessità di alleanze opposte con il valore riconosciuto ad alcune forze della società che non erano né operaie né contadine, ma anche imprenditoriali, intellettuali».

«Perché parli di atteggiamento? Parlo di atteggiamento come utopia. L'utopia, che ha avuto come nella rivoluzione russa, dell'egualitarismo, in quanto estinzione delle classi. Tutta la politica del Partito comunista italiano dopo la Seconda guerra mondiale andava in altra direzione. Prendiamo la Riforma agraria. Il Pci accettò mentre non erano né operai né contadini, ma anche imprenditoriali, intellettuali».

«Insomma, molte contraddizioni all'interno del Partito comunista? «Frane che per un punto. Per quell'orientamento di carattere generale che riguardava la questione dei rapporti con la Chiesa. Qui fu generalmente superato il vecchio anticlericalismo. Nel partito socialista rimanevano invece delle tendenze, e tendenze dell'anticlericalismo tradizionale».

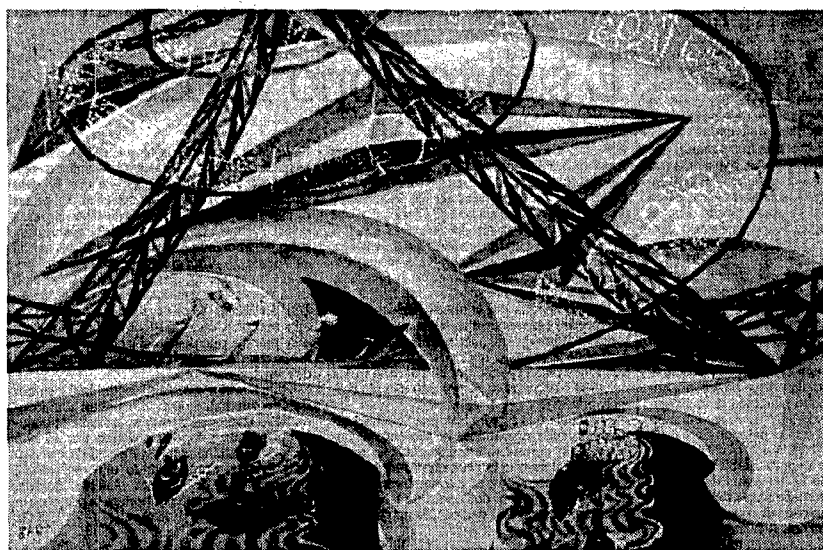
«Più in generale rilevate le contraddizioni anche rispetto all'esperienza sovietica? «I fatti si sono svolti in una direzione che si allontanava sempre più, mano a mano che ci si allontanava dal periodo della guerra, durante il quale il mito di Stalin e dell'Urss avevano avuto una funzione effettiva. Tuttavia si creava una divisione tra quella che era la politica concreta e ideologica per larga parte ancora legata all'esperienza russa».

«Che vuol dire politica concreta? «Il contributo dato dal Pci

La nuova teoria politica/2
Intervista allo storico
Rosario Villari
sulla proposta di Occhetto

«È il superamento
della vecchia contraddizione
tra la politica concreta
e l'obiettivo di fondo»

LETIZIA PAOLOZZI



Il quadro di Balla «Il ponte della velocità». In alto a destra lo storico Rosario Villari

internazionale. Una volta constatata l'interdipendenza tra le varie realtà mondiali, ne deriva la conseguenza che qualunque problema rilevante che oggi si presenti, assume una dimensione universale. Sarebbe un disastro per una forza della sinistra se si chiudesse invece in se stessa. Non è più possibile pensare che la salvezza venga da una parte sola. La seconda questione che lo pone riguarda il rapporto tra sviluppo economico e equilibrio ambientale. Abbiamo una serie di posizioni, emerse in questi anni, alcune delle quali sono la negazione dello sviluppo a vantaggio dell'equilibrio ambientale. Il problema, secondo me, è invece di trovare un legame diverso tra sviluppo economico, scienza, tecnologia e ambiente, riequilibrio ambientale».

«Tuttavia, in questi anni, alcune delle quali sono la negazione dello sviluppo a vantaggio dell'equilibrio ambientale. Il problema, secondo me, è invece di trovare un legame diverso tra sviluppo economico, scienza, tecnologia e ambiente, riequilibrio ambientale».

«Insomma, c'è un aspetto di Marx ancora utile e uno inutile, anzi dannoso? «Guardando retrospettivamente, è stato un grave danno demonizzare il revisionismo di Bernstein. Si intende che Bernstein è legato a un momento particolare a cavallo tra i due secoli. Non si tratta quindi di riprendere le sue tesi ma di adeguare spregiudicatamente idee e linee politiche al mondo attuale, tenendo anche conto delle esperienze fallimentari dei regimi comunisti».

«Le idee di un studioso liberal-democratico come Bobbio funzionerebbero da correttivo? «Noi non qualificherei il pensiero di Bobbio come liberal-democratico ma come liberal-socialista. O democratico-socialista. Infatti, gli elementi liberal-democratici sono incorporati in una visione con caratteristiche, suggestioni, convinzioni senz'altro socialiste».

«Quelle attinenti alla giustizia sociale. È vero che nessun pensiero, né democratico e neppure liberale, ha mai detto di non volere la giustizia sociale. Ma per quel tanto che si è realizzata, la giustizia sociale è stata opera del movimento socialista occidentale, europeo».

«Per questo ha detto che occorre approfondire il concetto di socialdemocrazia? «I rapporti tra le forze sociali sono cambiati e possono cambiare. In Russia questo non era possibile. In Russia l'alternativa reale, una volta entrato in crisi lo Stato, era fra restaurazione zarista e rivoluzione bolscevica. Troppo de-

bolli le affermazioni ideali nel senso della democrazia. Tuttavia mi sorprende che in questo grande cambiamento portato da Gorbaciov - ma forse dipende dalla mia ignoranza - non ci sia una ripresa e una valorizzazione della cultura e della tradizione democratica che pure ha attraversato la Russia dell'Ottocento e dei primi del secolo».

«Il giornale *Le Monde*, in un editoriale scriveva che il Pci sta cercando un'altra ragione sociale ma che è tardi. È veramente tardi? «Un ritardo c'è stato. Nella continua trasformazione del Pci, poteva esserci anche un'accelerazione. Alcuni elementi di crisi della ideologia comunista erano evidenti già da parecchio tempo».

«Lasciamo stare i miei personali convincimenti. La crisi risale almeno al '56. La risposta che Togliatti diede di fronte a quello sconvolgimento, fu inadeguata anche rispetto alle spinte che venivano dall'interno del partito. Togliatti nel '56 ebbe una funzione quasi opposta a quella avuta nel '44: una funzione frenante. Tornando all'azione, la proposta di Occhetto, che non si limita al rapporto tra comunisti e so-

Grande esponente dell'astrattismo, fervente antinazista
Morto Hartung, pittore anomalo

MAURO CORRADINI

È morto ieri il grande pittore Hans Hartung. Riprendendo sinteticamente i mille percorsi della sua vicenda umana, il livello artistico - che lo ha reso famoso - è quello umano, più segreto e meno noto, ma egualmente significativo, rischiano di confondersi. Del resto, l'essere stato Hartung un tedesco naturalizzato francese, combattente contro il nazismo nella legione straniera, fino a perdere per amputazione una gamba, rappresenta un dato abbastanza anomalo, e tale da farlo risaltare su tutto il suo cammino, iniziato nel 1904, a Lipsia.

È all'interno del discorso artistico che Hartung ha un preciso spazio: una precisa personalità. Già i suoi esordi, caratterizzati da un espressionismo ampiamente diffuso all'

cento, in parte determinati dalla ricerca della propria sigla, di un proprio stilema espressivo, in parte dalle condizioni storiche ed economiche che lo portano ad attraversare più volte l'Europa o, per dirla con Brecht, a cambiare più spesso paese che scarpe.

La seconda guerra mondiale lo vede schierato, nel modo che abbiamo detto, ed è anche la pausa essenziale nella sua produzione artistica.

Ha ormai superato le acquisizioni culturali che sono proprie della sua generazione: cubismo, Cézanne. Il secondo dopoguerra si apre un crogiolo di sensazioni che si aggruma attorno ad un segno iliforme che si aggriglia su se stesso. Da questo segno, che incide profondamente la tela, esce, agli inizi degli anni Cin-

Una mostra sullo stato degli affreschi, entro il 1992 terminerà il restauro
Check-up per Piero della Francesca

DARIO MICACCHI

ROMA. Non bisogna specialire storici dell'arte o specialisti del restauro per rendersi conto che gli affreschi del ciclo della «Leggenda della Vera Croce» dipinto da Piero della Francesca in San Francesco di Arezzo, erano in uno stato di degrado pauroso. Chi, negli anni Ottanta, è sceso ad Arezzo per rivedere, magari più volte, il ciclo che è tra i sommi lasciti pittorici alla civiltà umana, vedeva una patina bianca, sempre più bianca, come una nebbiolina, allontanare la visione solare degli affreschi e spegnere sempre più la luminosità raggianti che Piero aveva fissato ai colori: tanto che Roberto Longhi, nella sua famosa monografia del 1927 aveva potuto scrivere che quella luce rivelava un mondo incontaminato «come ad

apertura di libro». Dalla luminosità solare raggiante si era giunti a un crepuscolo della luce. La notte era molto vicina. È aperta fino al 9 gennaio (ore 9-18,30; chiuso sabato pomeriggio e festivi; ingresso libero), nel complesso monumentale di San Michele a Ripa, via di San Michele a Ripa 22 (tram 13 o 30), una mostra che è a tempo drammatica e straordinaria presentando una scelta documentazione delle indagini diagnostiche e cronologiche sullo stato degli affreschi e delle opere murarie, indagini avviate nel 1985 dalla Soprintendenza aretina con l'aiuto di mezzi tecnologici assai avanzati e di ottimi specialisti. Tutto questo gran lavoro, che non ha l'eguale in opere di restauro nel mondo,

poco maldestri a più riprese, dal Fisciati al Tintori. Allora si spengerà la luce del mondo vista, immaginata e fissata nei colori delle immagini delle storie della Vera Croce e nella Madonna del Parto di Montecchi? Il complesso lavoro di analisi che ha portato a diagnosi precise con il «Progetto Piero della Francesca» metterà, tra qualche mese, sotto gli occhi e l'esperienza di molti specialisti internazionali il check-up di Piero: poi, verrà il restauro che durerà fino al 1992. Certo, si potrà procedere su una base grande di dati quale mai altri restauratori hanno avuto. Ma c'è da stare lo stesso col cuore in gola: perché nessuno sa dire la reale durata nel tempo di tante sostanze chimiche industriali e entra in gioco la particolare cultura del restauro che c'è,